

TABACCHI

Nuovi rincari per le sigarette

Nuova ondata di rincari per le sigarette, la terza in due mesi. Da oggi aumentano otto diverse marche di sigarette, dalla Diana alle Merit Light, dalle Rothmans alle Barclay, dalle Multifilter light alle Philip Morris Light. L'aumento maggiore riguarda le Diana, che passano da 2,18 a 2,30 euro. Un secondo ritocco di 2 cent scatta invece per le diverse versioni Light di Merit, Multifilter e Philip Morris che ora toccano 3 euro.

FARMACEUTICA

L'americana Versicor incorpora Biosearch

Biosearch Italia, società di biotecnologie quotata al Nuovo Mercato di Piazza Affari, ha siglato un accordo di fusione per incorporazione nell'americana Versicor. L'operazione, valutata 260,7 milioni di dollari, prevede che gli azionisti di Biosearch riceveranno 1,77 azioni ordinarie Versicor di nuova emissione in cambio di ogni azione Biosearch.

ALLA F.LLI CERRUTI

Rimborso spese per assistere i figli

Importante e innovativo accordo aziendale al Lanificio Fratelli Cerruti di Biella: chi ha a carico un figlio fino a 6 anni ed è comandato al lavoro di sabato in regime di flessibilità, oppure con orario 5 per 8 con riposo a scorrimento, ha diritto al rimborso parziale delle spese sostenute per assistere i figli. L'azienda rimborsa il 50 per cento dei costi per assistenza in strutture pubbliche e private se entrambi i genitori sono suoi dipendenti e se entrambi sono comandati. Il rimborso è del 25 per cento se il genitore comandato è uno solo.

GRUPPO SNIA

Ceduta la Caffaro per 120 milioni

Il Gruppo Snia ha concluso un accordo per la cessione a Bridgepoint Capital - investitore europeo nel Private Equity - delle attività di Caffaro Flexible Packaging, società attiva nella produzione e commercializzazione di film per imballaggio flessibile. Il valore dell'operazione è pari a circa 120 milioni di euro, e darà una plusvalenza a Snia nell'ordine di 60 milioni.

Il Ministro del Tesoro ha accolto la richiesta della Consob. Accordo sindacale sulla fusione con Fondiaria

Patto con Sai, sanzionata Mediobanca

MILANO Vincenzo Maranghi e Francesco Cingano, rispettivamente ad e presidente di Mediobanca sono stati sanzionati dal ministero dell'Economia per il comportamento tenuto nella vicenda Sai-Fondiaria. Il ministero di via XX settembre - secondo quanto riferito dall'Adnkronos - ha infatti accolto la proposta di sanzione avanzata dalla Consob che aveva avviato nei confronti degli amministratori un procedimento per infrazione alle norme del testo unico sulla finanza in materia di patto di sindacato occulto.

La vicenda culminata nella multa inflitta ai due amministratori è partita circa un anno fa quando Mediobanca, a seguito dell'Opa di Italenergia, temendo di perdere il controllo di Fondiaria si accordò con Sai per la cessione del 29% della società assicurativa. La transazione richiamò l'attenzione

di Consob soprattutto per il prezzo pattuito per la cessione, leggermente più alto di quello di mercato. La Commissione di controllo sulla borsa avanzò in quell'occasione l'ipotesi che l'operazione concertata tra Mediobanca e Sai configurasse l'obbligo di una Opa obbligatoria al momento del passaggio a Sai dell'intero pacchetto del 29% di Fondiaria posseduto da Mediobanca.

In pratica, ad avviso di Consob, gli amministratori di Sai e Mediobanca avrebbero operato come patto di sindacato, ancorché non scritto. Una contestazione, quella di Consob, contro la quale gli amministratori di Mediobanca e Sai si appellarono al Tar, salvo poi estinguere il ricorso stesso. Intanto la contestazione avanzata da Consob ha seguito il suo corso con una proposta di sanzione avanzata da Consob al ministero dell'Economia, titolare del po-

tere sanzionatorio.

Intanto è stato raggiunto un accordo fra sindacati e vertici aziendali su impegni, procedure e garanzie per i lavoratori coinvolti nel processo di fusione di Sai-Fondiaria. I principi che varranno per la fase di attuazione del processo di fusione delle due società sono contenuti in un protocollo d'intesa già firmato dalle parti.

«L'operazione - è scritto in una nota siglata da Fisac/Cgil, Fiba/Cisl, Uilca/Uil, Fna, Snfia -, che oggi coinvolge direttamente le due società oggetto della fusione, sarà successivamente supportata da un piano industriale in via di definizione. Il confronto sindacale, allora, coinvolgerà tutti i soggetti e le aziende eventualmente interessate al processo riorganizzativo».

«In considerazione dell'impegno di Sai-Fondiaria alla rinuncia a licen-

ziamenti collettivi e all'articolo 15 del contratto nazionale - conclude la nota - si è concordato che gli strumenti di intervento a tutela di eventuali ricadute sui lavoratori saranno quelli già sperimentati nelle aziende del gruppo e che poggiano sul principio della volontarietà dei lavoratori».

Ieri in Borsa sono passati due blocchi per un totale di poco più di 1,5 milioni di azioni, pari al 2,5% del capitale Sai. Il pacchetto è stato ceduto da Fondiaria a «parti terze», quindi né a Sai né alla controllante Premafin. L'operazione fa seguito alla decisione del Comitato esecutivo di Fondiaria di cedere un pacchetto del 3% di Sai, su un totale del 5% posseduto, per scendere sotto la soglia del 2% e sciogliere così così la partecipazione incrociata che impedisce a Sai di votare in Fondiaria.

Acea e Energia Italiana si alleano nella gara per l'acquisto di Interpower

MILANO Energia Italiana - controllata da Energia (Cir), Seabo, Amga, Mps e Bnl - e la cordata Acea/Electrabel presenteranno un'offerta comune per l'acquisto di Interpower, la terza Genco che l'Enel si appresta a cedere. Una nota annuncia infatti che i due raggruppamenti «verificata l'intenzione di partecipare congiuntamente e con quote paritetiche alla gara per l'acquisizione di Interpower nel rispetto delle regole e delle procedure stabilite, hanno avviato oggi le azioni finalizzate alla presentazione di un'offerta comune».

Dopo questa intesa sarebbero quattro i pretendenti rimasti in gara. Oltre alla nuova cordata sono in concorrenza Gemina (attraverso Sistemi Energia e Impregilo), l'inglese International Power e il consorzio tra Italiana Coke e l'americana Faster Wheeler. Interpower, con una capacità produttiva installata di 2.600 MW e 934 dipendenti, è la più piccola delle società di generazione che Enel deve dismettere a seguito del decreto Bersani di liberalizzazione del settore.

Inps, la riforma funziona e i conti vanno meglio

Ma per colpa del governo gli emigrati non vedranno mai il milione al mese

Raul Wittenberg

ROMA Ancora una volta i severi numeri dell'Inps, in attivo per quasi un miliardo di euro, confermano la stabilizzazione della spesa previdenziale dopo le riforme del Centro sinistra, soprattutto quella del 1995. E smentiscono clamorosamente le parole in libertà del presidente del Consiglio che anche di recente sosteneva impertinente che il sistema è a pezzi. Nel bilancio consultivo dell'Inps per il 2001, approvato dal consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto (Civ) c'è il dato che misura l'equilibrio del sistema, e cioè il rapporto tra la spesa previdenziale e la ricchezza nazionale (Pil). Da tre anni la spesa complessiva pensionistica è tra il 10,64 del 1999 e il 10,83 del Pil nel 2001, calando al 10,50 se si tolgono le pensioni dei ferrovieri. Se poi guardiamo alle sole gestioni previdenziali, il rapporto scende al 9,36% (9,02 senza i ferrovie-



La sede dell'Inps a Roma

Foto di Pasquali/master photo

ri). Nel 2000 c'erano 134,2 iscritti ogni cento pensionati, nel 2001 ve n'erano 136. L'aumento dell'occupazione indotto dalle misure del Centro-sinistra ha fatto crescere gli iscritti del 2,1% a 18,3 milioni lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati; il numero delle pensioni è cresciuto solo dello 0,7% a 13,4 milioni. Le entrate nel 2001 sono state pari a 301.921 miliardi di lire di cui 182.039 di entrate contributive (+5,5%). I trasferimenti dal bilancio dello Stato sono stati 111.841 miliardi mentre per il recupero delle prestazioni sono stati segnati a bilancio 5.150 miliardi di lire (+7,2%). Le spese hanno raggiunto quota 297.350 miliardi. I risultati di esercizio evidenziano che nel 2001 l'Inps ha chiuso con un attivo di 933 milioni di euro, 1.923 miliardi di vecchie lire, un vero boom rispetto all'attivo di 152 miliardi di lire dell'anno precedente. Maggiore sarebbe l'attivo, se lo Stato riconoscesse dal 1999 oneri per 7.000 miliardi di lire l'anno

che in base alla conferenza dei servizi del '99 dovrebbero essere imputate alla fiscalità generale.

E le pensioni al minimo, quelle che dovrebbero arrivare al famoso milione al mese, 516,46 euro? Per Beniamino Lapadula (Cgil) e Adriano Musi (Uil) il governo dovrà passare dalle parole ai fatti. Ma la notizia è un'altra. Con buona pace del ministro Tremaglia, i nostri emigrati all'estero il milione al mese non lo vedranno mai. Bene che vada, avranno 123,77 euro, pari a 240.000 lire. A loro di regola l'integrazione al minimo spetta solo se hanno lavorato per almeno dieci anni in Italia. Il berlusconiano articolo 38 sul milione al mese non ne fa menzione, e quindi il milione spetterebbe a tutti i 401.000 emigrati in pensione, anche quelli che prendono 200 lire al mese perché non hanno lavorato abbastanza in Italia. L'Inps ha chiesto spiegazioni, suggerendo una soluzione per non vanificare il vincolo dei dieci anni: riconoscere solo la differenza fra il minimo, anche se virtuale, e i 516,46 euro. Ovvero, 123,77 euro al mese. Ad una interrogazione dei deputati Ds Elena Cordoni e Alfiero Grandi, il sottosegretario Sacconi il 25 luglio ha risposto che il governo ha risolto il problema. Infatti il giorno prima il ministero del lavoro aveva scritto all'Inps che condivideva sua ipotesi, individuando «la misura massima della maggiorazione in 123,77 euro», «al fine di non vanificare il vincolo al trattamento minimo».

Ma torniamo all'Inps. Il presidente del Civ Aldo Smolizza ha polemizzato con i politici che strumentalizzano i dati previsionali dell'Istituto. Ed ha affermato che queste previsioni sono «inaffidabili». Per questo l'Istituto «sta ripulendo le banche dati» e in futuro si affiderà a «quattro istituti: due pubblici, Banca d'Italia e Isae, e due privati». Per Smolizza «l'Inps non può più essere al servizio del politico di turno». Come accaduto in passato, quando «con il governo D'Alema la gobba era insostenibile, con quello Amato i conti erano in pareggio e prima delle elezioni c'era chi prometteva un milione ai pensionati e chi ai disoccupati. Ma i dati - ha concluso - erano gli stessi per tutti».

Per l'istituto, nel 2001, un avanzo di 993 milioni di euro. Il rapporto pensioni-pil al 10,8 per cento

Se sei in attesa non aspettare

Da vent'anni ASM aiuta le madri ad affrontare una gravidanza sicura, per offrire ai bambini un futuro sereno.

ASM

Associazione Italiana Studio Malformazioni ONLUS

Corso Italia, 45 - 20122 Milano - Tel. 0258430313 - Fax 0258430188

Conto Corrente Postale n° 32005209 - Conto Corrente Bancario n° 17889 - Banca Popolare di Milano - Ag. 3 - CAB 01603 - ABI 5584

Per la cura dei bambini anche prima della nascita.

sindacato

Torino, gruppo di iscritti Cisl contesta la linea di Pezzotta

TORINO Un gruppo di iscritti e militanti della Cisl torinese - un nucleo autorevole, protagonista di dure lotte - contesta radicalmente l'attuale leadership che ha portato il sindacato di Pezzotta alla firma separata del patto per l'Italia e invita gli iscritti a consolidare l'opposizione interna aderendo all'appello anche per e-mail (serafino@etabeta.it). Tra i firmatari, l'ex parlamentare Gian Giacomo Migone, cofondatore della Cisl-Università anni '70 con la professoressa Dora Marucco, Alberto Tridente ex parlamentare ed ex segretario nazionale Fim, gli ex segretari torinesi e regionali Fim Adriano Serafino e Giuseppe Giacometto. E inoltre Vincenzo Ariano, Giancarlo Bussoni, Donatella Borra, Ferdinando Cartella, Elidio Dell'Acqua, Enrico Gallo, Stefano Lenta, Alberto Marcolungo, Liliana Penna, Roberto Schiumarini, Giovanna e Maria Tomatis. Giudizi identici sono venuti da Pierre Carniti, Sandro Antoniazzi e Rosy Bindi.

L'appello sottolinea che «quella espressa dalla attuale Cisl, più che autonomia è una autarchia degli organismi dirigenti, sia nella

elaborazione che nelle decisioni, del tutto avulsa dal contesto della base associativa». Questa dirigenza «pare abbia smarrito la sua storica sensibilità per il binomio autonomia e incompatibilità dei ruoli». I firmatari dell'appello «avvertono la necessità nella Cisl di una riflessione critica anche per dare prospettiva a chi pensa di desistere dalla militanza o di rinunciare alla tessera, ed un franco dibattito con tutti gli iscritti per modificare gli attuali metodi di decisione sulle strategie». E per «ricostruire, con nuove regole, l'unità tra i sindacati, condizione indispensabile per conquistare risultati più soddisfacenti, per contrastare le azioni e le intimidazioni terroristiche a sigle variabili».

I firmatari si rivolgono anche «ai dirigenti e ai militanti della Cgil», affinché «si esprimano con la lotta delle idee e dei contenuti delle loro proposte e lascino da parte asprezze che non aiutano a comprendere», e affinché «rispettino la nostra identità Cisl: è dai posti di lavoro che dovrà ripartire l'unità sindacale, prima che dalle scrivanie dei dirigenti».

Il Tesoro mette in vendita il Mediocredito del Friuli-Venezia Giulia

MILANO Dopo l'Eni il ministero dell'Economia si prepara a cedere un altro dei suoi asset. Via XX Settembre ha infatti pubblicato un annuncio nel quale invita gli interessati a presentare offerte di acquisto per il 34,01% del Mediocredito del Friuli Venezia Giulia. Le manifestazioni di interesse dovranno pervenire entro il prossimo 16 settembre. Ad andare sul mercato sarà dunque l'intera partecipazione del Mediocredito del Friuli-Venezia Giulia (Mfvg) in capo al ministero dell'Economia, pari a 1.113.700 azioni ordinarie del valore

nominale di 5,16 euro ciascuna. La cessione avverrà mediante trattativa diretta. Mfvg dispone di un patrimonio netto contabile stimato al 31 dicembre 2001 a 112.034.052 euro, mentre l'utile stimato 2001 è stato di 7.542.653 euro, con un totale di impieghi pari a 1.227.694.000 euro. Tra gli altri principali azionisti figurano la Regione Friuli-Venezia Giulia (47,40%), Banca Popolare Friuladria (9,52%), Popolare di Verona-S.Gimignano e S. Prospero (1,64%) e Banca Popolare Udinese (1,51%).